

PROVINCIA: SIAMO SERVITI A QUALCOSA? SÌ, E OGGI SI PUO' ANCHE MIGLIORARE

A: Piero Colaprico c/o Lettere Posta Celere
"La Repubblica" - via Nervesa 21, 20139 MILANO
postacelere.mi@repubblica.it

Roma 20 luglio 2014

Ho letto con attenzione, su "La Repubblica" del 01 luglio corrente, la corrispondenza tra Piero Colaprico ed una dipendente della Provincia di Milano dal titolo **"La sensazione dell'inutilità del carrozzone"**. Essendo stata assessore della Provincia di Milano dal 2004 al 2008 e occupandomi oggi in Parlamento principalmente della legge Delrio per la riforma del governo di area vasta e l'avvio della Città Metropolitana, mi permetto di inserirmi in questo confronto.

Ho conosciuto personalmente la signora LB che ha scritto la lettera (firmata) e, anche per l'affetto nei confronti delle centinaia di lavoratori che ho conosciuto quando ero assessore, provo a rispondere alla domanda che emerge dalla lettera e che viene rilanciata dalla risposta **"Noi, in questi anni di lavoro, siamo serviti a qualche cosa? E a che cosa?"**.

Io non ho dubbio, rispondo "sì", elencando importanti conquiste e servizi che la Provincia di Milano ha realizzato o promosso, sostenendo l'impegno dei Comuni, in aggiunta ai suoi importanti ruoli istituzionali (strade, scuole superiori): il Parco Sud, il Parco Nord (la provincia lo sostiene al 40%); la rete dei depuratori e idrica, il sistema inter-bibliotecario, le AFOL (formazione-centri per impiego), l'asilo nido di via Pusiano per i bambini 0-3 anni senza genitori; il Museo della Fotografia; la riqualificazione e la gestione dell'Idroscalo; la cablatrice del territorio provinciale; le politiche di pari opportunità ...

Nelle lettere si parla di "carrozzone". E' vero che nella struttura della Provincia anch'io **ho visto un po' di "carrozzone"**: ruote pesanti, molti cocchieri, cambiamenti di marcia faticosi (non vi racconto però cosa sto vedendo a Roma) ... **Ma ho visto anche impegno, entusiasmo, lavoratori orgogliosi di essere dipendenti della Provincia** e, come indica la signora LB, servizi utili: **scuole gestite, strade riparate, reti attive, piani territoriali che guardavano al futuro**. E' nella vecchia Provincia di Milano che si sono gettate le basi per la attuale Città Metropolitana, attivando ed aiutando i Comuni a progettare e a cooperare tra di loro. Ricordo la bella stagione del Piano Strategico "Città di Città" che ho promosso come assessore, e l'entusiasmo di dirigenti e dipendenti ... anche nella sede distaccata di Legnano.

Oggi l'avvio della Città Metropolitana è l'occasione per **modernizzare ruolo e scala nelle politiche di area vasta, costruendo sulle cose buone fatte in Provincia. La nuova legge aggiunge competenze non le toglie!**

La legge chiede di cooperare in maniera più stringente e per questo obbliga il Sindaco della Città Capoluogo (per primo) a svolgere il ruolo di Coordinatore. Milano non si potrà più sottrarre dall'obbligo di condividere politiche sovra-comunali per i servizi di trasporto, mobilità, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, dei sistemi di informatizzazione e di pianificazione territoriale ... **da una Provincia "a ciambella" a una Città Metropolitana Milanese a tutto tondo.**

Una trasformazione da sostenere coraggiosamente. La politica dovrà dare un segno preciso alla Città Metropolitana di Milano e il primo passo sarà definire lo Statuto della Città Metropolitana che "sarà". Si deve decidere subito se nel 2016 si va alla elezione diretta del Sindaco e del Consiglio Metropolitan, quante aree omogenee definire, che ruolo debbano avere i dirigenti pubblici nella responsabilità di gestione, come collaborare con le realtà socio-economiche e il volontariato, quale nuovo modello di collaborazione pubblico-privato adottare.

Ma oltre a ciò per vincere la sfida servono:

- **Sindaci del territorio coinvolti** e protagonisti nel **pensare su scala sovra-comunale**;
- **Ruoli più chiari e responsabili** (quando "chi fa cosa" non è chiaro, allora sì che arriva il "carrozone") e contenuti delle funzioni delegate a Governo e Regione ben definiti;
- **Fliera delle decisioni** più corta, incisiva e meno conflittuale;
- **Lavoratori senza paura del cambiamento** e promotori di efficienza.

Credo sinceramente che la signora LB e tutti **coloro che lavorano in Provincia non debbano sentirsi frustrati ma orgogliosi**: hanno lavorato bene e hanno garantito servizi utili che, una volta riorganizzata la struttura da Provincia a Città Metropolitana, saranno ancora **più efficaci e meglio riconosciuti** nel dinamico contesto di un territorio che cambia.

Cordialmente,

On. Daniela Gasparini
Commissione Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni

Allegato:
lettere corrispondenza LB – Colaprico

01 LUGLIO 2014 – LETTERE POSTA CELERE – RISPONDE PIERO COLAPRICO

La sensazione dell'inutilità dentro il carrozzone

“Sono una pensionata e ho lavorato alla Provincia di Milano per quasi quarant'anni. Ho letto il vostro articolo "Il consiglio provinciale al capolinea". Purtroppo posso essere solo d'accordo nell'analisi del governo della Provincia a partire dal 1995, ma una certa malinconia mi è venuta. Ho pensato a noi, i tantissimi che hanno lavorato con impegno, brontolando come tutti gli impiegati che sanno di poter cambiare poco, ma anche con interesse, entusiasmo, voglia di sviluppare nuove soluzioni e rendere nei fatti un servizio migliore ai cittadini. Parecchi come me penseranno, leggendo quell'articolo, di aver impiegato tanti anni per fare il nulla. Certo, le scuole sono state gestite, le sanzioni per lo smaltimento dei rifiuti tossici irrogate, le strade riparate, i piani territoriali preparati; abbiamo svolto i nostri compiti alla pari di Comune e Regione. A volte abbiamo pensato che, grazie all'essere un ente piccolo e più snello delle due corazzate, li svolgevamo anche meglio. Ma altri avranno pensato, come ho pensato io: «Ma davvero abbiamo lavorato tanto per un carrozzone le cui scarse funzioni potevano benissimo essere svolte da meno persone e da qualche altro ente? E noi, a che cosa siamo serviti?». Ecco, diciamo che non si sottolinea mai una pesante conseguenza della penosa gestione dei vari "carrozzi": la frustrazione, la depressione e in definitiva lo spreco di tante energie di chi ci ha lavorato e magari ha anche creduto in quello che faceva.”

Lettera firmata - LB

Cara signora, per quanto triste, la sua è una bella lettera: ci racconta di soddisfazione e insoddisfazione, di scelte (quando sono possibili) e di necessità. Molti anni fa rimasi colpito da una signora che parlava tre lingue, era stata all'estero, ma faceva un lavoro inadeguato, da assistente di colossali ignoranti. Com'era possibile? «A diciott'anni è morto mio padre, poi mi sono sposata, la vita, sa...». Io allora avevo 24 anni, volevo fare il giornalista e mio padre, che sarebbe morto poco dopo, non era molto d'accordo: però a casa avevo un letto e un pasto, quindi ho insistito, e sono stato — così mi percepisco — anche fortunato. Ormai canuto, per lavoro mi sono imbattuto in molti «carrozzi» e, devo dire, non pochi «lavoratori» mi davano l'impressione di starci bene: prendere uno stipendio, coltivare hobby e relazioni in orari di lavoro, una pacchia. Accanto, però, molte persone perbene, e con l'idea che si onora il lavoro, soffrivano terribilmente per lo stato delle cose. Secondo un sondaggio di Ilvo Diamanti, la fiducia degli italiani in Matteo Renzi continua a crescere: forse dipende anche dal fatto che, mese dopo mese, il premier continua a sembrare lontano dal «carrozzone». E per noi che rispettiamo chi suda il suo pane, e non apprezziamo il fannullone, a meno che non abbia talento da vendere (e ce n'è così poco in giro...), pare di avvicinarsi a quel concetto che esprimeva lei, nella lettera. E cioè: «Noi, in questi anni di lavoro, siamo serviti a qualche cosa? E a cosa?».

Piero Colaprico